Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 6

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

Kiefer e i vuoti di Berlino
4 novembre

Discorso dell'artista tedesco Anselm Kiefer a Francoforte, pubblicato oggi dal settimanale Azione. A proposito di Berlino: «Dopo il crollo dei due stati tedeschi si giunse di nuovo a riversare, a intasare lo spazio vuoto: di nuovo un anno zero per tutto ciò che era avvenuto per quarant'anni nell'altra parte della Germania. A quel tempo avevo scritto che si doveva lasciare tutto così, come un museo: la ex DDR come museo, il socialismo reale come vacanza da vivere nei fine settimana con tanto di interrogatorio al confine. La proposta non era ovviamente di tipo programmatico, ma era pensata come azione, come gioco con il confine. Ciò che però si sarebbe davvero potuto fare è lasciare lo spazio vuoto tra i due ex stati e sistemi; rastrellare la cosiddetta linea della morte come un giardino Zen. Si sarebbe potuto mantenere uno spazio vuoto, uno spazio per la meditazione della storia in cui gli uomini si sarebbero potuti calare – calandosi in se stessi. (...) Sono di nuovo a Berlino dopo molto tempo. Là ho visto gli edifici che hanno dovuto sostituire il vuoto melancolico della Potsdamer Platz. Un duello canoro degli architetti! Se quella piazza fosse rimasta così com'era, si sarebbe trasformata in un meraviglioso spazio vuoto, colmo di storia fino a scoppiare. Un'opera di quel tipo comprenderebbe in sé tutti i parametri dell'arte. Il suo materiale, il confine in quanto tale, come consolidamento, sarebbe da parte sua usurpato, occupato, trasformato nel suo contrario, divenuto un paradosso come l'Orinatoio di Duchamp nel Museo: inutile come strumento politico e per questo assoluto come opera d'arte».

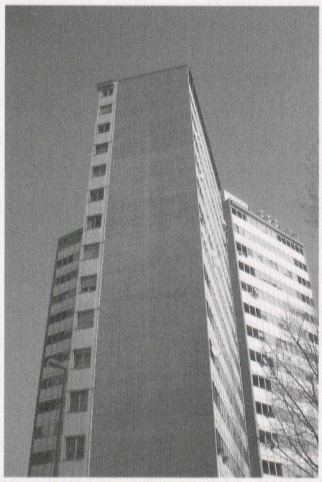
Pagnamenta e le stelle per la periferia
1 dicembre 2008

Oggi muore Sergio Pagnamenta. Nato nel 1923 a Lugano, si è diplomato al Politecnico di Zurigo nel 1948. Case per appartamenti, palazzi per uffici, banche, molti sono gli edifici che ha costruito. Uno di essi segna l'ingresso a Lugano per chi proviene dall'autostrada, da nord: è la mole quasi scultorea in cemento armato della centrale dei telefoni a Breganzona (1969, ampliata nel 1984). Tra le molte sue opere voglio ricordarne soprattutto due, forse perché rispetto ad altre sono quelle più forti nella loro idea spaziale e urbanistica. La prima è il complesso della Scuola tecnica superiore di Lugano-Trevano (oggi SUPSI), realizzata assieme ad Attilio Marazzi nel 1963. Un campus scolastico (tra i pochi del Ticino) al bordo di un parco, un insieme architettonico caratterizzato dalla tipologia a corte, con gli edifici raccolti attorno ad uno spazio centrale: uno spazio delimitato sui tre lati nord, est e ovest dai due fabbricati delle aule e della mensa, mentre sul suo quarto lato a sud si spalanca come un balcone sul panorama della città e del golfo di Lugano. Con al centro di tale limite il volume cubico dell'Aula magna, aggettante sul vuoto sottostante. Un bell'esempio di architettura e paesaggio, sia nella precisione nel delimitare il «recinto» del campus, sia nell'articolare i volumi architettonici attorno alla corte centrale, sia nell'integrare il paesaggio nell'intera composizione. Se sono bene informato, i singoli edifici hanno paternità diverse: di Attilio Marazzi sono i due edifici della mensa e delle aule, di Sergio Pagnamenta è l'Aula magna. Un'architettura quest'ultima che insegue lo stesso concetto urbanistico del campus, quello di voler stabilire un rapporto col paesaggio: è sempre presente negli spazi interni, lo è nel percorso perimetrale che dall'atrio d'entrata conduce verso la zona del palco, dove si è accompagnati da una lunga finestra a banda aperta verso valle, lo è nella sorpresa – una volta salita la scala che conduce al centro della sala – della grande vetrata che spalanca il palco stesso verso sud e la città, chiudibile con una parete mobile in legno naturale. E in legno sono anche i serramenti a fare da contrappunto alle grandi lastre in cemento armato a vista. Se questa di Trevano è una delle opere di Pagnamenta che mi sembra

importante ricordare, la seconda è poco distante. La si vede del resto affacciandosi dalla corte del campus, verso sud-est: è la casa torre di Pregassona, realizzata nel 1962. Edificio alto sedici piani con appartamenti a carattere sociale, realizzato con grande risparmio, con materiali e finiture estremamente semplici, ha una struttura portante in acciaio e facciate in pannelli di metallo. È costituito da tre blocchi abitativi incernierati a Y sul corpo centrale degli ascensori e delle scale, una disposizione volumetrica a stella che non solo gli conferisce un profilo qualificato dal punto di vista architettonico, ma permette soprattutto di orientare gli appartamenti a ventaglio verso sud-est rispettivamente verso sud-ovest, aperti quindi verso la città e il lago lontano. Una soluzione avvalorata dalle tipologie degli alloggi, con i ballatoi d'ingresso e i locali di servizio sul lato nord e gli spazi abitativi rivolti alla vista e al sole. La casa torre di Pagnamenta è oggi banalizzata dal molto che le è stato costruito attorno. Molto più qualificato sarebbe stato il progetto iniziale, mai realizzato: non una sola, ma tre identiche case a torre, tre unità stellari dentro uno spazio adeguato a definire un quartiere vero e proprio, immerso nel verde fino al limite costituito dal fiume Cassarate. Un progetto oltretutto che così concepito motivava la tipologia delle case torri, altrimenti anomali nel contesto urbano di Pregassona. Anche qui comunque – come a Trevano – una soluzione che insegue quel tema che nel Ticino è determinante: il rapporto tra architettura e paesaggio. Anche dentro la città, anche nella sua periferia.

Un campus abbandonato
8 dicembre 2008

E a proposito di Trevano e la ex Scuola Tecnica. Purtroppo oggi la corte del campus è svilita a misero parcheggio, anzi svilito è anche il parco che sta a monte del complesso, assediato dalle automobili. Visitato oltretutto in un giorno di festa come oggi, senza nessuno attorno, sembra di essere in certe periferie di Brno viste ai tempi del muro. Un incredibile stato di abbandono: dalle strutture in cemento armato che si sfaldano nella ruggine dei ferri d'armatura alle stalattiti di salnitro (anzi di carbonato di calcio) che pendono sotto le pensiline esterne fradice di umidità, dalle tende da sole oramai sbiadite da anni di sole e pioggia e strappate dal vento alle erbacce e arbusti e cartacce che invadono la collina sottostante. Incredibile incuria e disinteresse per un insieme architettonico di cui non se ne comprende né il valore né le potenzialità. Primo, perché mai ci si è preoccupati di collegare il campus e la collina (e le altre scuole che stanno più a nord) con la città che sta sotto, fosse almeno un percorso disegnato e qualificato che scende nel bosco sottostante (ma potrebbe essere anch'esso un parco) per raggiungere la strada principale e i mezzi di trasporto pubblici. Secondo, perché Trevano costituisce un insieme urbanistico e architettonico che ben si presta – per la sua attuale tipologia e per gli spazi disponibili – a possibili e importanti ulteriori sviluppi, sia ampliando e sopraelevando gli edifici esistenti, sia coinvolgendo il parco retrostante. Terzo, ed è forse l'osservazione più importante, il campus di Trevano si trova in un luogo urbano e paesaggistico privilegiato, dal valore irripetibile. E lo sarà ancor più con il previsto nuovo quartiere di Cornaredo, di cui potrebbe essere un importante tassello. È mia personalissima convinzione, ma smembrare la SUPSI in tanti luoghi sparsi nel Cantone anziché svilupparla e concentrarla qui a Trevano è un errore. Anzi, è buttare alle ortiche (per citare la vegetazione oggi preponderante) valori e potenzialità che altrove non sarà possibile trovare. E pagare.


1

2

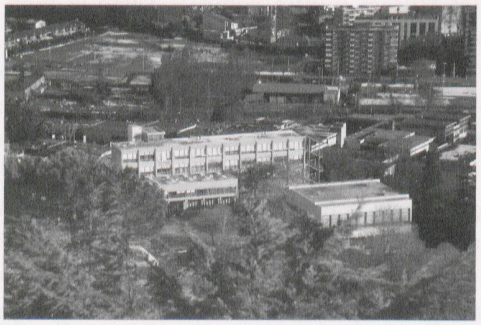

3

Fig. 1 – Sergio Pagnamenta, casa torre a Pregassona, 1962
Fig. 2 – Sergio Pagnamenta, Aula Magna della Scuola tecnica superiore a Lugano-Trevano, 1963
Fig. 3 – Sergio Pagnamenta e Attilio Marazzi, Scuola tecnica superiore a Lugano-Trevano, 1963